

IL « GIOBBE ».

Giobbe, serena concezione di MARCO BALOSSARDI. Nella terra di Hus a spese della Colonia Arcadica Simetea, MDCCCLXXXII (Milano, Treves, 1882). — Un vol. in-16.^o picc., di pp. XII-279. Ha in fronte un ritratto che arieggia quello del Rapisardi.

A questa parodia del Rapisardi, e dei politici e letterati italiani che tenevano il campo circa il 1880, collaborò Corrado Ricci, allora (nel 1881) studente nell'Università di Bologna. Da un esemplare cortesemente favoriti dall'amico Ricci ho potuto desumere quali siano le parti spettanti al Ricci, e cioè le seguenti: « Prologo », le terzine, pp. 22-24 e i due sonetti, pp. 29-30. Canto I: vv. 1-13, l'inno a pp. 38-9, i brani in versi sciolti a pp. 39-43, 45-6 e le sestine a p. 47. Canto II: voci di poliziotti, pp. 81-82, voci di frati, p. 90, voci di preti, pp. 91-3, i due sonetti dei socialisti e dei trasformisti, pp. 98-99. Canto III: la parodia dello stile del Trezza, pp. 151-2. Canto IV: la voce dei ginnasii, pp. 176-7, la voce degli asili, p. 178, i versi strani alla Boito, pp. 183-184, il canto dei ciocciari, pp. 195-200, i martelliani alla Giacosa, pp. 208-210, la romanza alla Panzacchi, p. 213, l'invettiva di Dante contro i dantisti, pp. 220-223. Epilogo: l'introduzione da p. 239 a 245, le ottave, pp. 250-256, la parlata di Satana a Dio, pp. 257-260, e i vv. a pp. 261, 265, e 271 sino alla fine. — Tutto il resto è del Guerrini; del quale rammento un articolo, pubblicato, se non erro, nella *Domenica letteraria* del 1882, in cui prendeva a discorrere del volume del Balossardi come se non fosse il fatto suo e lo censurava qua e là ed esprimeva congetture intorno ai probabili autori. È da notare che così il Guerrini come il Ricci si servirono in altre occasioni del pseudonimo di *Marco Balossardi*; e del Ricci (e non del Guerrini, come dicemmo in *Critica*, II, 173-174) è quello dei quattro sonetti di parodia del D'Annunzio che finisce con lo « scudo del Rinascimento ».

Prologo del *Giobbe* è la scena della scommessa tra Dio e Satana. Segue, nel primo canto, il racconto delle sventure di Giobbe, fino al suo confinamento e adagiamento sul letamaio. Nei tre canti seguenti, si odono le conversazioni con gli amici che si recano a visitarlo. Eliphaz cerca di persuaderlo che la causa dei suoi mali è negli errori politici; e qui s'inserisce la satira della vita politica italiana (c. II). Baldad vuol che egli cerchi consolazione nella filosofia; donde, rassegna della filosofia, della critica, della scienza italiana (c. III). Sophar lo invita a cercare conforti nella letteratura; donde, la satira dei poeti e letterati (c. IV). Nell'epilogo, Giobbe è risanato e Satana fa pace con Dio a patto che subissi il mondo; e il finimondo arriva, per fortuna, prima che il Rapisardi dia termine alla « serena concezione » del suo *Giobbe*.

Come saggio, ci sembra opportuno trascrivere il brano sui filosofi hegeliani di Napoli (c. III):

Laggiù dove il Vesevo al ciel turchino
Lancia boando la sulfurea vampa,
Dove sorride il mare e dove il vento
Degli aranci l'odor toglie a Sorrento,
Scherzo de la natura,
Hegel stanza sicura
Ora trovò, mentre Spaventa e Vera
Se ne fèr sacerdoti e turcimanni.
Filosofo beato, ei che già disse
Di non capir se stesso,
Ha ritrovato adesso
Chi pretende capirlo e chi lo spiega!
Strano! S'avvolgon in tedesche nebbie
Del caldo mezzodì gli ardenti figli;
Fin il senso comun rovina in basso:
Dove Vico pensò, scrive Galasso! (1).
.
O dolce terra, dove
Crescon gli aranci sotto il sol fiammante,
Perchè tanti filosofi produci?
Ti vendichi di noi? Che t'abbiam fatto?...
Mandaci quel che vuoi, per tutti i santi;
Ma filosofi no. Meglio i briganti.

Assai ben toccato il ritratto del vecchio Mamiani:

Mamiani intanto la decrepitezza
Onoranda trastulla al Tebro in riva,
Pontificando maestosamente
E amministrando i sacramenti ai mille
Filosofastri de' Licei. Battezza
Sul sacro fonte dell'*Antologia*,
Cresima nei concorsi,
Lega e discioglie, anatemizza o loda;
E il chierichetto Ferri
Gli dà l'incenso e gli tien su la coda (2).

E non è meno felice quello del Bonavino (Ausonio Franchi), che già dava i primi segni della prossima conversione:

Bonavino a Milano
Scordò l'attività d'Ausonio Franchi,
Ed i ginocchi stanchi
Gli van tremando già, quasi piegarsi
Volessero davanti al vecchio altare... (3).

(1) Antonio Galasso (1833-1891) era scolaro e parente dell'ab. Fornari. Scrisse parecchio intorno al Vico, ed anche contro il sistema dello Hegel.

(2) Pel Mamiani vedi *Critica*, II, 265-291: Luigi Ferri, 1826-1895, professore di filosofia teoretica nell'Università di Roma e principale compilatore col Mamiani della rivista *La filosofia delle scuole italiane*.

(3) Per Ausonio Franchi, vedi *Critica*, I, 264-281.

Dal canto IV togliamo un paio di strofe dell'ode concernente lo Zanella:

Di nenie britanniche,	Ai cento Lampertico (1)
Di sacro concime,	Del veneto suolo
Di baie scientifiche	Gettò sovral talamo
Gonfiando le rime,	Di versì un lenzuolo;
Largisce ai proseliti	Pudica abitudine
Del proprio Vangelo	Che piace alla sposa,
Papaveri in gelo.	Ma molto noiosa... (2).

E chiudiamo con questa salace *glossa* a una languida canzonetta del Rapisardi (*Sol soletto alla gioconda...*):

« Sol soletto a la gioconda Fresca brezza del mattin, Trema un giunco su la sponda D'un argenteo ruscellin. »	Or s'abbassa ed or s'innalza, Si rivolta qua e là, Si rannicchia e poi rimbalza, Nè un istante fermo sta.
(Questa strofa scellerata, Tra l'Arcadia e il rococò, Non son io che l'ho rimata, Rapisardi la stampò.)	Era notte, ed io sedeo Sulla sponda al <i>ruscellin</i> , Aspettando se vedevo Star quel giunco fermo alfin.
Trema il giunco quando sente Al suo piè l'onda passar, E si piega docilmente D'ogni aurette a lo spirar.	« Su quell'onda all' aer nero Un pietoso astro brillò; Venne all'alba un capincero, E così così cantò: »

(Questo è un pezzo troppo bello
Per tacer chi 'l concepì.
È il gran Mario che l'uccello
Fa cantar così così.)

.

Per la biografia, vedi il libretto di LUIGI LODI, *L. S., ricordi, prose e poesie*, Bologna, Zanichelli, 1881, che fornisce molte notizie sui versi e gli articoli del Guerrini anteriori ai *Postuma* e ne riferisce per disteso alcuni sonetti in dialetto romagnolo e una parodia del *Cinque maggio*, scritta per la morte di Napoleone III. — Il « primo passo » del G. fu narrato da lui stesso in uno scritto inserito nel noto volume che reca questo titolo, e ristampato in *Brandelli*, vol. I. Vedi anche sul G. un articolo, ricco di particolari biografici, nel *Secolo XX*, a. I, 1902.

Per le polemiche che suscitavano i *Postuma* si vedano, in ispecie, le *Anticaglie* di F. CAVALLOTTI, Roma, Forzani, 1879, ristamp. in *Opere*,

(1) Si allude alle molte poesie di occasione composte dallo Z., onde fu denominato il poeta cesareo di casa Lampertico.

(2) Per lo Zanella, cfr. *Critica*, II, 367-378.

vol. IV, Milano, 1883, che così nella lunga introduzione in prosa come nei versi che compongono il volume, sono quasi nient'altro che una polemica contro lo Stecchetti e gli scolari di lui, dei quali (e specie di U. Tanganelli, ora magistrato) si riferiscono saggi assai curiosi. Discorsero dei *Postuma*, L. CAPUANA, *Studi sulla lett. contemp.*, prima serie, Milano, Brigola, 1880, pp. 158-174, e dei *Polemica*, D. GNOLI, in *Nuova Antologia*, giugno 1878. Cfr. anche il CARDUCCI, in *Opere*, IV, 289-317.

Tra gli articoli di acerba censura che furono pubblicati contro le *Rime di Argia Sbolensfi*, è da ricordare quello di D. GAROGLIO, ristampato in *Versi d'amore e prose di romanzi*, Livorno, Giusti, 1903, pp. 33-41.

Sulla poesia del Guerrini in generale: AUGUSTO LENZONI, *L. S.*, nella *Gazzetta letteraria* di Torino, a. XIV, nn. 50-51, 13 e 20 dicembre 1890; LUIGI LODI, *Le rime di L. S.*, nella *Tribuna*, a. XXI, n. 10, 19 agosto 1903; FRANCESCO PASTONCHI, *L. S.*, nel *Corriere della sera*, a. XXVIII, n. 109, 21 aprile 1903; G. BALSAMO-CRIVELLI, *L. S.*, nell'*Avanti* del 29 aprile 1903. Questi ultimi tre articoli hanno avuto occasione dalla pubblicazione della raccolta completa delle *Poesie* (1903). Di una conferenza di G. LAURINI, sulla poesia dello Stecchetti, un riassunto è nel giornale *Roma*, di Napoli, dell'aprile 1904.

Vedi anche, su alcune imitazioni dello Stecchetti da antichi scrittori: A. BORZELLI, *Il canto dell'odio. P. A. de Bassi e L. Stecchetti*, Napoli, Gambella, 1886; C. PARiset, *Stecchettiana*, in *La Romagna nella storia, nella letter. e nelle arti*, I (1904), pp. 246-8.